



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Elaborato finale

L'OPPRESSIONE IN PEDAGOGIA: IL PENSIERO DI FREIRE

RELATORE
Prof. Giacomo Gambaro

LAUREANDA
Lueda Derjaj
1228104

Anno Accademico 2022/2023

*A chi ci ha creduto fin dall'inizio
e fino all'fine.
Spero di rendervi sempre orgogliosi di me, come oggi.*

L'OPPRESSIONE IN PEDAGOGIA: IL PENSIERO DI FREIRE

INDICE

Introduzione	5
1. PRIMO CAPITOLO	9
Molteplici autori, un unico obiettivo	9
1.1. Il contributo di Maria Montessori nella pedagogia	9
1.2. La visione pedagogica di Rudolf Steiner	10
1.3. L'esempio di Don Milani	13
2. SECONDO CAPITOLO	155
La pedagogia di Paulo Freire	15
2.1. Freire: il maestro degli oppressi	15
2.2. Analisi della condizione degli oppressi secondo Freire	18
2.3. L'eredità di Freire	21
Conclusioni	255
Bibliografia	29
Sitografia	30
Ringraziamenti	31

Introduzione

Nel cuore pulsante di una società in continua evoluzione, l'educazione emerge come uno strumento potentemente trasformativo. La nostra ricerca inizia con un'indagine critica sul concetto di oppressione in pedagogia, guidata dal pensiero rivoluzionario di Paulo Freire. Freire, un luminaire brasiliano, ha ridefinito il campo educativo, ponendo l'accento sull'emancipazione attraverso l'apprendimento. Questa tesi si propone di esplorare le profondità del suo approccio pedagogico, confrontato alle filosofie educative di Maria Montessori, Rudolf Steiner e Don Milani, che hanno anch'essi fornito contributi significativi alla pedagogia moderna, sebbene attraverso lenti diverse.

Nell'ambito della pedagogia, l'oppressione non è solo una condizione sociale, ma anche un fenomeno che si annida nelle strutture e nelle pratiche educative. La tesi si propone di esplorare le correnti del pensiero pedagogico che hanno cercato di liberare l'educazione da queste catene. Si intende quindi esaminare la pedagogia come un campo di battaglia culturale ed ideologico dove differenti visioni del mondo si confrontano e dove la teoria di Paulo Freire emerge come un faro di speranza per i marginalizzati.

Il confronto di Freire con altri giganti della pedagogia non è soltanto un esercizio accademico, ma anche un'indagine essenziale per comprendere come diverse filosofie educative affrontino la questione dell'oppressione.

Maria Montessori, per esempio, ha apportato una visione rivoluzionaria sull'importanza dell'ambiente nell'apprendimento, promuovendo l'autonomia e l'auto-formazione come chiavi per liberare il potenziale dell'individuo.

Rudolf Steiner, dal canto suo, ha proposto un approccio olistico che integra lo sviluppo intellettuale, artistico e spirituale, mentre Don Lorenzo Milani ha sottolineato l'imperativo morale e civico dell'educazione, enfatizzando l'importanza di un insegnamento che sia al contempo strumento di critica sociale e veicolo di cambiamento.

Il cuore del lavoro di Freire si trova nella sua critica alla "pedagogia bancaria", nella quale l'educazione è vista come un atto di deposito, dove il docente è il detentore del sapere e lo studente è un soggetto passivo. Freire rovescia questo paradigma con la sua proposta di una "pedagogia degli oppressi", che vede l'educazione come un processo di dialogo e di creazione collettiva della conoscenza, che può guidare gli individui verso una maggiore consapevolezza critica e verso l'azione trasformativa.

La tesi esplorerà le implicazioni di queste diverse prospettive per l'educazione contemporanea e valuterà la loro efficacia nel contrastare le dinamiche oppressive. L'analisi sarà arricchita dall'esame delle applicazioni pratiche di queste teorie, così come dalla riflessione sui contesti educativi in cui

queste pedagogie sono state implementate, evidenziando come l'ideale di un'educazione emancipativa possa essere realizzato in diverse culture e sistemi scolastici.

Attraverso quelle che vorremmo fossero un'esplorazione approfondita e una critica dettagliata, la tesi mira a contribuire al discorso pedagogico fornendo nuove intuizioni su come l'educazione possa essere reinventata come una forza liberatrice, ispirando gli educatori a creare pratiche didattiche che promuovano l'equità, l'inclusione e l'emancipazione.

Nel primo capitolo, ci addentreremo nella visione olistica di Montessori, che enfatizza l'autoeducazione in ambienti preparati, nella spiritualità antroposofica di Steiner, che si manifesta nell'educazione Waldorf, e nell'impegno sociale di Don Milani, che con la sua pratica educativa a Barbiana ha sottolineato la necessità di un'istruzione accessibile e rilevante per tutti.

Attraverso questo “prisma” di idee pedagogiche, si delinea un contesto propizio dal quale comprendere il modo in cui Freire ha formulato la sua critica all'educazione bancaria, definendo le pratiche educative che trattano gli studenti come contenitori vuoti da riempire, piuttosto che come co-creatori di conoscenza.

All'interno del primo capitolo, l'indagine si approfondisce esplorando le metodologie e gli ideali che stanno alla base delle teorie di Montessori, Steiner e Milani, delineando il tessuto di un quadro educativo che valorizza l'individuo e la comunità.

L'autoeducazione montessoriana non si ferma alla libertà dell'apprendimento infantile, ma si estende in una filosofia che abbraccia il rispetto per il ritmo e la potenzialità di ogni bambino, enfatizzando l'importanza di un ambiente attrezzato che invita alla scoperta e alla collaborazione. Questa visione pone le fondamenta per un'educazione che è, per sua natura, antitetica all'oppressione, poiché promuove l'autonomia e la responsabilità personale.

Nello stesso tempo, il capitolo esaminerà come l'approccio di Steiner, con la sua enfasi sulla connessione tra l'educazione e lo sviluppo spirituale, sottolinei l'importanza di nutrire l'intera persona. La “pedagogia Waldorf”, con la sua integrazione di attività artistiche, pratiche e accademiche, mira a coltivare individui equilibrati e capaci di pensiero critico, fornendo un contrasto all'educazione tradizionale, che spesso segmenta l'apprendimento in aree discrete e isolata.

Il coraggio civico di Don Milani e la sua scuola di Barbiana verranno esaminati per il loro ruolo nel promuovere un'istruzione che sfida lo status quo, che si oppone alle disparità sociali e che sostiene il diritto di ogni individuo all'istruzione. La prassi educativa di Milani si rivela come un potente esempio di come l'educazione possa essere usata come uno strumento di resistenza e di emancipazione sociale. Questo coro di voci pedagogiche, con le loro peculiari metodologie e filosofie, fornisce un contrasto rivelatore con il pensiero di Freire. Il capitolo intende quindi tracciare le linee di convergenza e di

divergenza tra questi pedagogisti, esplorando come ognuno di essi affronta la questione dell'oppressione e dell'autonomia nell'educazione.

Questo confronto non solo situa il lavoro di Freire in un contesto storico e teorico più ampio, ma sottolinea anche la rilevanza e l'urgenza della sua critica all'educazione come atto di liberazione dagli schemi oppressivi, sia in aula che nella società.

Il secondo capitolo è dedicato interamente al pensiero di Freire, con particolare attenzione al suo lavoro *Pedagogia degli Oppressi*. Analizzeremo come il suo concetto di educazione problematizzante favorisca la consapevolezza critica e la liberazione dall'oppressione. Questo studio si immerge nelle profonde acque della pedagogia di Freire, esaminando il suo impatto sugli individui oppressi e sulle strutture sociali che perpetuano la disuguaglianza.

Nel perseguire una comprensione più profonda del lavoro di Freire, il secondo capitolo si propone di esaminare il contesto socio-politico in cui *Pedagogia degli Oppressi* è stata concepita. Sarà pertanto fondamentale considerare le condizioni storiche del Brasile e dell'America Latina degli anni '60 e '70, in cui le disuguaglianze e l'autoritarismo fornivano il terreno fertile per la nascita di una pedagogia radicale.

Sarà importante analizzare la metodologia specifica di Freire, che trascende la semplice teoria per diventare un'azione trasformativa. La sua pedagogia è un processo dinamico che invita gli educatori a riconsiderare il loro ruolo non più come detentori esclusivi del sapere, ma come facilitatori di un dialogo educativo che promuove l'alfabetizzazione critica. Il concetto di "*conscientização*", o consapevolezza critica, è cruciale in questo senso, poiché implica un processo di apprendimento che va oltre l'acquisizione di competenze tecniche per abbracciare una comprensione critica della realtà sociale e politica.

Questo capitolo intenderà anche esplorare come la pedagogia di Freire affronti le strutture di potere all'interno della classe e della società. Verrà valutato l'impatto della sua prassi educativa negli ambienti oppressi, esaminando casi di studio e testimonianze in cui la sua filosofia è stata applicata. L'analisi includerà una riflessione critica sulle sfide e le limitazioni nell'applicazione delle sue teorie in contesti diversi, indagando come le idee di Freire siano state adattate e reinterpretate in vari ambiti educativi.

Inoltre, il capitolo si immergerà nella relazione tra linguaggio, potere e educazione nel pensiero di Freire, considerando come la lingua sia utilizzata non solo come mezzo di comunicazione, ma anche come strumento di dominio o emancipazione. Si esaminerà la rilevanza della "parola generatrice" di Freire, un concetto che pone al centro il potere delle parole nel promuovere il pensiero critico e l'azione collettiva.

Infine, l'approccio pedagogico di Freire sarà collocato nel più ampio dibattito educativo contemporaneo, valutando il suo contributo alla lotta contro le pratiche educative oppressive e il suo potenziale per influenzare le future generazioni di educatori e attivisti. Questo esame dettagliato mira a fornire una valutazione complessiva e critica della pedagogia di Freire, offrendo nuove prospettive sul suo impatto a lungo termine nel campo dell'educazione.

La tesi si conclude con una riflessione sull'eredità di Freire, considerando come i suoi insegnamenti continuino a risuonare nelle aule di oggi e come possano ancora ispirare cambiamenti radicali nelle pratiche educative. L'obiettivo è quello di fornire una comprensione articolata e critica di come l'oppressione e la liberazione si intreccino nell'ambito pedagogico, con la speranza che questo lavoro possa servire da faro per gli educatori nel percorso verso un'educazione più giusta e equa.

1. PRIMO CAPITOLO

Molteplici autori, un unico obiettivo

1.1. Il contributo di Maria Montessori nella pedagogia

Maria Montessori (1870-1952) nacque a Chiaravalle, in provincia di Ancona in un periodo di grande svolta per l'Italia. Figlia unica, i genitori riponevano grandi aspettative su di lei: il padre avrebbe voluto per la figlia che diventasse maestra, la madre, invece, simpatizzava con le scelte della figlia. Per quanto fosse una donna brillante, la madre dell'autrice non ebbe la possibilità di proseguire i suoi studi all'università, motivo per il quale volle dar modo alla figlia di vivere la vita che non aveva vissuto lei stessa in prima persona, appoggiando le sue scelte di studio in tempi in cui le donne cominciavano ad addentrarsi sempre più profondamente in quella che era l'istruzione in un'Italia ancora patriarcale¹.

Maria Montessori fu la prima donna a frequentare la Facoltà di Medicina all'Università di Roma e a dare una svolta alla pedagogia. La studiosa, infatti, proponeva un nuovo concetto di "scienza dell'educazione". L'autrice era convinta che la nuova disciplina richiedesse l'osservazione obiettiva del soggetto da educare scoprendo la natura del bambino, quello autentico, che non si mostra negli esperimenti di laboratorio. Si trattava invece di creare le condizioni di vita scolastica entro le quali poter studiare l'infante in libertà.

Fu proprio grazie al ruolo da medico assistente che Montessori si inoltrò nel campo della pedagogia, cominciando ad interessarsi ai bambini con disabilità cognitiva. Ella lavorò per due anni nel reparto di pediatria, ma incappò in una "svolta" quando finì per visitare i bambini nel reparto pediatrico di un manicomio.

«Un giorno Maria venne portata in una stanza dove stava un gruppetto di bambini deficienti. Erano affidati alle cure di una donna che senz'altro li presentò come ghiotti e sudici»² poiché raccoglievano le briciole di pane da terra e le mangiavano o ci giocavano. Fu in quel momento che Montessori ebbe

¹ P. Giovetti, *Maria Montessori: una biografia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2009.

² <http://www.casaculturale.it/file/pagine/allegati/82-maria-montessori.pdf>

una delle sue intuizioni più importanti: i bambini necessitavano di un contatto con il mondo, e questo contatto non poteva che contemplare il “fare”. Capì che quei bambini si sentivano isolati e imprigionati e che invece dovevano sviluppare il corpo, la mente e la propria personalità attraverso la libertà di fare, giocare ed esprimersi.

Il metodo dell’osservazione è stabilito da una sola base fondamentale: la libertà degli scolari nelle loro manifestazioni spontanee³.

Per due anni Montessori insegnò a questi bambini a leggere e scrivere e notò grandissimi miglioramenti, soprattutto nel superamento degli anni scolastici. Questo suo metodo fece molto scalpore e lei lasciò il lavoro da medico per inseguire e approfondire gli ambiti della pedagogia.

Per portare avanti questo progetto, nel gennaio del 1907 aprì ufficialmente la prima «Casa dei bambini» che prevedeva spazi organizzati e definiti «a misura dei piccoli»⁴, nonché la presenza indispensabile del giardino.

Il metodo Montessoriano si avvaleva di sussidi didattici: tavolini leggeri facilmente trasportabili dai bambini, sedie più piccole, arredi a misura del bambino e l’insegnamento di discipline quali italiano, matematica, storia e geografia fin dalla tenera età, poiché secondo l’autrice la mente del bambino è una «*mente assorbente*»⁵, una spugna che assorbe tutte le informazioni.

La pedagogia montessoriana rappresenta un’impronta educativa indispensabile per le nuove generazioni. Le stesse neuroscienze continuano a portare prove a sostegno della sua ipotesi secondo cui c’è una profonda connessione fra sensorialità e processi mentali, fra apprendimento ed esperienza tattile, fra utilizzo delle mani e corrispondente integrazione cerebrale.

Oggi abbiamo la conferma che il bambino cresce bene e sviluppa tutta la sua intelligenza se il suo sguardo, il tatto, i piedi, il linguaggio, tutto il suo essere hanno la possibilità di fiorire avendo trovato dei luoghi dove mettersi alla prova⁶.

1.2. La visione pedagogica di Rudolf Steiner

Rudolf Steiner (1861-1925) nacque nell’allora impero austro-ungarico ed è considerato il fondatore dell’“antroposofia”, scienza dello spirito che tende a riconoscere l’uomo nelle sue profondità. Pur

³ M. Montessori, *Educare alla libertà*, a cura di C. Lamparelli, Mondadori, Milano, 2008, p. 156.

⁴ *Storia del pensiero pedagogico*, Edizioni Simone, Napoli 2013, p. 153.

⁵ M. Montessori, *Mente assorbente*, Feltrinelli Editore, Milano, 2023.

⁶ L. Beltrami, L. Boccalini, *Il metodo Montessori per tutti*, Rizzoli, Milano 2017, p. 16.

non essendo una disciplina scientifica, verrà considerata dall'autore per offrire delle risorse rilevanti dal punto di vista pedagogico. Dal 1902 si intensificò la sua attività di scrittore e conferenziere, lasciandoci tutt'ora dei testi che trattano di diversi rami del sapere, tra cui anche la pedagogia.

Alla base della pedagogia steineriana stavano, e stanno, i principi dell'antropologia inaugurata da Steiner, che permettono agli educatori di acquisire la sensibilità necessaria ad accompagnare il graduale inserimento dell'individualità degli alunni nella realtà terrena, tenendo conto delle necessità che si presentano nelle diverse fasi evolutive e adeguando, quindi, l'insegnamento nella forma, nei contenuti e negli aspetti di metodo⁷.

Il movimento pedagogico steineriano cominciò con la fondazione della Scuola Waldorf, nel 1919. Con la fondazione di tale scuola, subito dopo la fine della prima guerra mondiale, si ritenne necessario un rinnovamento anche e soprattutto nell'area dell'educazione. La maggior parte delle scuole steineriane, però, sorsero soltanto dopo la morte del fondatore, poiché nel 1933 esse vennero prese di mira dai nazionalsocialisti, che vi intravedevano una limitazione posta al loro dispotismo totalitario. A macchia d'olio, nell'immediato secondo dopoguerra, il movimento pedagogico si espanse ancor più velocemente di prima, arrivando all'apertura di un centinaio di scuole già nel 1974.

Le basi della pedagogia di Steiner-Waldorf sono l'antropologia e la psicologia evolutiva, e le sue fondamenta partono dal presupposto che l'essere umano ha tre aspetti dell'esistenza: esteriore, percepibile attraverso i sensi; interiore, con il quale ci relazioniamo con il mondo e composto dalle nostre esperienze personali; con l'esternazione di ideali «attraverso cui il mondo e l'esistenza si rivelano all'individuo nella loro natura reale e completa»⁸.

Lo sviluppo umano, quindi, può essere visto come un percorso nel quale l'individuo si libera degli elementi ereditati trovando la sua propria individualità.

Per questo il compito centrale della pedagogia Steiner-Waldorf è quello di rafforzare l'Io, il nucleo essenziale di ogni individuo, facilitandone l'inserimento nell'organismo fisico, nei suoi ritmi e nei suoi processi, e aiutandolo così a sviluppare facoltà con cui esprimere sé stesso, mettendolo in grado di relazionarsi con il mondo e le altre persone in modo socialmente fruttuoso⁹.

Le finalità educative della pedagogia steineriana sono orientate all'unione della realtà fisica e psichico-spirituale attraverso un piano di studi che accompagni gli stadi evolutivi dell'allievo e che ne stimoli le esperienze, favorendone lo sviluppo.

⁷ G. Belvedere, A. Coccagna, L. Locatelli, G. Aldi, S. Pavone, *Un'altra scuola è possibile*, Enea Edizioni, Milano, 2013, p. 64.

⁸ *Ivi*, p. 67.

⁹ *Ivi*, p. 69.

Gli obiettivi che la pedagogia steineriana si propone sono rivolti a favorire una crescita sana ed armoniosa da parte dei bambini, a sostenere e valorizzare le potenzialità e i talenti di ognuno di loro, di accrescere in loro l'amore per il mondo, la curiosità e l'interesse - «imparare ad imparare dalla vita»¹⁰ - , supportare il bambino nella sua individualità e autonomia dando loro modo di essere socialmente utili al mondo, di «ricercare il risveglio verso il mondo e i compiti che questo richiede»¹¹. Tra le pratiche pedagogiche steineriane più importanti riconosciamo le materie didattiche come strumento educativo, in grado di gettare le basi per le buone abitudini, il rispetto delle cose e un ascolto attivo. Per questo sono state proposte materie come la musica e la pittura, finalizzate a sviluppare l'ascolto e la percezione, nonché materie come la ginnastica e la geometria, allo scopo di sviluppare il senso del movimento, l'equilibrio e la percezione dello spazio. Ai ragazzi più grandi, invece, si proponevano attività che potessero suscitare il loro interesse verso il mondo e la società contemporanea.¹²

Un altro aspetto importante del metodo steineriano consiste nel suo scandire la giornata sulla base di un ritmo funzionale a costituire una base di sicurezza, «cercando di favorire una sorta di respiro tra le materie di insegnamento». Durante la settimana si offriva un'alternanza tra le materie che richiedono una concentrazione maggiore e le materie che permettono più libertà e movimento. Tutto ciò che avveniva a scuola per Steiner non era semplice educazione, ma «arte dell'educazione»¹³, poiché configurava la singola ora di lezione in modo che vi fosse la possibilità di avere sia la parte di movimento sia quella di concentrazione: ad esempio, alle materie come la grammatica e la matematica, che normalmente richiedono una concentrazione maggiore, si possono associare dei giochi in cui i bambini, pur muovendosi, imparano.

In questo senso la pedagogia Steiner-Waldorf non è un “metodo da applicare”, ma un percorso di crescita insieme a chi porta con sé il futuro: i bambini¹⁴.

¹⁰ *Ivi*, p. 74.

¹¹ *Ivi*, p.75.

¹² R. Steiner, *Arte dell'educazione*, Editrice Antroposofica, Milano, 2009.

¹³ P. Giovetti, *Rudolf Steiner: la vita e l'opera del fondatore dell'antroposofia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2006, p. 7.

¹⁴ G. Belvedere, A. Coccagna, L. Locatelli, G. Aldi, S. Pavone, *Un'altra scuola è possibile*, Enea Edizioni, Milano, 2013, p. 82.

1.3. L'esempio di Don Milani

Don Lorenzo Milani (1923–1967) nacque da una famiglia agiata della Toscana. A circa vent'anni, egli si allontanò definitivamente dagli ambienti dell'alta borghesia, di cui non era interessato, entrando in seminario. Passò così da uno stato di agio ad uno stato di povertà, e si impegnò ad insegnare il suo sapere agli analfabeti¹⁵.

Don Milani venne sempre considerato una persona molto buona, ben lontana dagli agi della sua famiglia, un uomo che odiava le discriminazioni sociali. Egli si mise quindi dalla parte degli ultimi, dei poveri, dei bisognosi.

Come primo ruolo ecclesiastico gli venne affidato il posto di cappellano a Calenzano, a Firenze, con l'intento di avvicinare i giovani alla Chiesa attraverso il gioco, ma capì che non era la giusta strada, poiché a suo parere non si poteva evangelizzare una persona se alla base non vi era una cultura. Mediante la scuola, Don Milani intendeva colmare le lacune culturali presenti nei più giovani; decise perciò di aprire una scuola serale rivolta agli operai e ai contadini. La sua idea nasceva con l'intenzione di acculturare le classi più povere, affinché potessero rivendicare i loro diritti a dispetto del loro stato sociale, non sottostando a nessuno. Il suo motto emblematico, difatti, era: «rivoluzionare il mondo attraverso l'educazione»¹⁶.

In seguito, egli verrà esiliato a Barbiana a causa del suo metodo, ritenuto non conforme alle regole previste dai parroci di Calenzano.

Don Milani, così, si trovò davanti a ragazzi che, come unico sbocco lavorativo, avevano quello del lavoro rurale nei campi, ed è proprio su questo tema che volle intervenire fin dall'inizio. A Barbiana, infatti, egli aprirà un'altra scuola di avviamento professionale rivolta ai poveri, una scuola in cui fu l'unico maestro e in cui venivano insegnate tutte le materie che solitamente erano studiate esclusivamente dai ricchi.

Don Milani non aveva propriamente un metodo pedagogico, né una strategia didattica definita. Tuttavia, se dovessimo desumere dal suo esempio un metodo potremmo concludere che esso consiste nella costante ricerca e nella dedizione per la parte dei deboli e degli oppressi.

¹⁵ M. Lancisi, *Don Milani*, Edizioni Terra Santa, Milano, 2022.

¹⁶ G. Belvedere, A. Coccagna, L. Locatelli, G. Aldi, S. Pavone, *Un'altra scuola è possibile*, Enea Edizioni, Milano, 2013, p. 179.

Il fine ultimo è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come si vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali¹⁷.

La finalità di Don Milani era insegnare ai giovani della sua scuola attraverso il lavoro, collettivo o individuale, nonché attraverso la cooperazione e l'aiuto reciproco. Un elemento importante della pedagogia di Don Milani è la centralità della parola e del dialogo: attraverso la scrittura si coltiva l'uso della parola favorendo così il risveglio della conoscenza. Non vi erano valutazioni o bocciature, perché secondo l'autore i ragazzi dovevano imparare a riconoscere da soli dove sbagliavano, acquisendo la capacità di correggersi autonomamente al fine di responsabilizzarsi rispetto ad un futuro nel mondo.

Nel diario *Lettera a una professoressa* (1967), scritto in modo collettivo con i suoi ragazzi, Don Milani «accusa la scuola pubblica, classista e discriminatoria, e propone una forma di istruzione alternativa che cerchi di essere davvero per tutti»¹⁸.

Ma entriamo adesso nello specifico nella scuola di Barbiana. In questa scuola i ragazzi non possedevano libri di testo, ma se lo “creavano”, per così dire, attraverso le nozioni estrapolate dal dialogo. La realtà veniva introdotta con l'ausilio dei giornali, che diventavano poi la base di ogni cosa che imparavano. Tramite citazioni o parole, i ragazzi si creavano un orientamento di tipo storico, mentre le cartine venivano ottenute a partire dagli articoli di giornale o dai racconti. Si imparava astronomia, trigonometria e oratoria. Don Milani insegnava, in proposito, che la parola è importante per capire e farsi capire, che possiamo essere liberi grazie all'uso della parola.

La scuola è l'unica differenza che c'è tra l'uomo e gli animali. Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti¹⁹.

La chiave olistica dell'educazione che Don Milani praticava trovava uno dei motti più rappresentativi nell'espressione “I Care”, ossia nel prendersi cura della persona dell'allievo da parte della figura dell'insegnante, ponendo al centro la relazione educatore-educando e valorizzando il rapporto che intercorre tra questi due soggetti, un rapporto che dà forma e senso alla comunicazione.

¹⁷ P. Landi, *La repubblica di Barbiana. La mia esperienza alla scuola di Don Lorenzo Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2018, p. 279.

¹⁸ G. Belvedere, A. Coccagna, L. Locatelli, G. Aldi, S. Pavone, *Un'altra scuola è possibile*, Enea Edizioni, Milano, 2013, p. 183.

¹⁹ L. Milani, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1990, p. 112.

2. SECONDO CAPITOLO

La pedagogia di Paulo Freire

2.1. Freire: il maestro degli oppressi

Paulo Freire (1921-1997) nacque a Recife, Brasile, e trascorse gran parte della sua vita immerso nel campo dell'educazione e della filosofia. Il Brasile a cavallo degli anni '40 e '60, nei quali Freire ha vissuto la sua vita da giovane adulto, era caratterizzato da profonde agitazioni politiche e sociali, segnati da cambiamenti culturali, lotte per i diritti civili e movimenti di protesta. Era un'epoca di trasformazione e di sfide, in cui la società brasiliana stava cercando di ridefinire sé stessa e di superare le disuguaglianze e le ingiustizie radicate. Inoltre, era contrassegnata da disequilibri economici tra i vari strati sociali, poiché la distribuzione delle risorse e delle opportunità nel Paese non era equa, e una grande parte della popolazione viveva in condizioni di povertà e marginalizzazione, ma soprattutto, come disse Freire, nella *cultura del silenzio*, erano analfabeti²⁰.

Nonostante fosse laureato in giurisprudenza, la ricerca e la voglia di giustizia lo spinsero ad interessarsi maggiormente all'ambito dell'educazione.

Freire, in quanto educatore, fu profondamente colpito da questa realtà e cercò un modo di utilizzare l'educazione come mezzo per affrontare e trasformare queste diversità. Infatti, questo contesto storico e geografico fu determinante per la sua formazione e influenzò la sua visione sull'educazione come strumento di emancipazione sociale.

[Freire ha] passato la vita a dimostrare come, attraverso l'educazione si può eliminare l'ingiustizia e costruire una società davvero democratica²¹.

Il maggior atto di democratizzazione del tempo è stato per mano di Freire, attraverso il Movimento di Educazione Popolare, movimento dedicato ad aiutare le persone a leggere le parole ma soprattutto la realtà critica che li circonda. Si tratta di un processo di alfabetizzazione, nel quale

²⁰ M. Gadotti, B. Bellanova, F. Telleri, (a cura di), *Leggendo Paulo Freire: sua vita e opera*, Società Editrice Internazionale S.p. A., Torino, 1995, p. 13.

²¹ C. Borg, p. Mayo, *Reflections from a "third age" marriage: Paulo Freire's pedagogy of reason, hope and passion, in McGill Journal of Education*", 2000, p. 110.

l'obiettivo è quello di accompagnare l'uomo a diventare un soggetto attivo in una continua ricerca a *ser mais*, "essere di più".

La sua idea è che l'alfabetizzazione vada oltre la mera acquisizione delle abilità di lettura e scrittura; infatti, l'autore sostiene che l'alfabetizzazione dovrebbe essere insegnata attraverso la riflessione critica sulla realtà sociale e politica, contribuendo così a rafforzare la coscienza critica degli individui e a promuovere la partecipazione attiva nella società, diventando così uno strumento di emancipazione. Quindi, «l'alfabetizzazione rappresentava, per Paulo Freire, una possibilità di elevare la coscienza delle classi oppresse rispetto alla realtà effettiva dell'oppressione»²².

L'alfabetizzazione, per Freire, deve rimandare al contesto in cui vivono gli studenti: ai suoi allievi brasiliani non insegna "F" di "farfalla", ma piuttosto "F" di "favela", non le parole decise dall'accademia, ma quelle nate dalla loro esperienza quotidiana. Le parole scelte e insegnate da Freire durante i suoi corsi di alfabetizzazione ai contadini sono parole significative all'interno del contesto sociale e affettivo dei contadini che devono apprenderle. Esse non vengono presentate dall'educatore, ma nascono dal dialogo con i contadini. È un peccato che questo metodo non sia stato applicato nell'insegnamento rivolto ai bambini, riconoscendo il loro bisogno di parlare. Freire è riuscito a cogliere, con un'intuizione straordinaria, la dimensione motivazionale dell'apprendimento. Più la motivazione dell'allievo è forte, più l'apprendimento è rapido. I contadini avevano il problema di non potersi recare a votare se non erano in grado di firmare un documento, e da questa necessità derivò il loro desiderio di imparare a scrivere²³.

Ruppe così la cultura del silenzio, che voleva dire in qualche modo rompere quella che era la sottomissione delle classi più povere da parte degli oppressori. Grazie a questo Movimento e alla messa in pratica della sua idea, «imparò a dialogare con la classe lavoratrice, con gli oppressi, a comprendere il modo in cui apprendevano il loro linguaggio e il mondo. [...] e fu così che imparò qualcosa da cui non si sarebbe mai più allontanato: a pensare partendo sempre dalla pratica»²⁴.

La denominazione *maestro degli oppressi* riflette la sua missione di emancipare le persone oppresse attraverso l'educazione, motivo per il quale ha trascorso gran parte della sua vita studiando, insegnando e lavorando con comunità svantaggiate in Brasile e in tutto il mondo.

Freire introdusse il concetto di *conscientização*, ossia la «presa di coscienza» o «presa di coscienza critica», processo che implica la riflessione profonda sulle dinamiche oppressive presenti

²² P. Vittoria, *Critical Education in Paulo Freire: Educational Action for Social Transformation*, in "Journal of Phenomenology and Education", 2018, p. 38.

²³ D. Novara, *Il metodo Paulo Freire in Italia*, Università Paulo Freire, p. 3.

²⁴ M. Gadotti, C. Nanni, F. Colombo (a cura di), *Paulo Freire: pratica di un'utopia*, Editrice Berti, Piacenza, 2003, p. 8.

nella società e la consapevolezza del proprio ruolo nel contesto sociale. Egli sostenne che solo attraverso questo processo le persone sarebbero potute diventare soggetti attivi della loro storia, piuttosto che oggetti passivi di oppressione. Dunque, raggiungere questo stato di consapevolezza critica è un passaggio fondamentale per l'emancipazione delle persone dalle dinamiche oppressive.

Per coscienza critica Freire intende un rapporto intenzionale e problematizzante dell'uomo col mondo, nella sua dimensione ecologica e dialogica²⁵.

La pratica pedagogica di Freire si basa sull'idea di "educazione problematizzante" il cui obiettivo è il «superamento della contraddizione educatore/educandi». Infatti, si tratta di una situazione gnoseologica in cui l'oggetto che può essere conosciuto non è il risultato dell'atto di conoscenza di un soggetto, ma funge da intermediario tra i soggetti che conoscono. Il rapporto dialogico, essenziale per comprendere i soggetti che partecipano al processo di conoscenza, non può avvenire senza questo superamento.

In sintesi, invece di insegnare agli studenti come memorizzare informazioni o adattarsi a norme predefinite, questi li sfida a esplorare questioni sociali e politiche che sono rilevanti per le loro vite.

[...] è intenzionalità, perché risposta a ciò che la coscienza profondamente è, e quindi rifiuta i comunicati e rende essenzialmente vera la comunicazione. [...] In questo senso, l'educazione liberatrice, problematizzante, non può essere l'atto di depositare, o di narrare, o di trasferire, o di trasmettere conoscenze e valori agli educandi, semplici, pazienti, come succede nell'educazione depositaria, bensì un atto di conoscenza²⁶.

Nascono così due concezioni tra loro contrastanti, depositaria e problematizzante: la prima, che serve alla dominazione e conserva la contraddizione educatore/educandi, è anti-dialogica, nega il dialogo nell'educazione; la seconda, dedita alla liberazione e quindi al superamento di suddetta contraddizione, afferma il dialogo.

È, quindi, un processo intenzionale nel quale sia l'educatore che l'educando si educano a vicenda per mezzo di un rapporto dialogico che aiuta a sviluppare la capacità degli studenti di sviluppare un'analisi critica e un'azione trasformativa²⁷.

²⁵ M. Fiorucci, S. Nanni, M. Traversetti, a. Vaccarelli, *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Freire*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2022, p. 53.

²⁶ P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, EGA Editore, Torino, 2002, pp. 67-68.

²⁷ *Ivi*, p. 69.

Di conseguenza, Freire propone un approccio educativo basato sul dialogo e sulla partecipazione attiva degli studenti, sottolineando che l'educazione dovrebbe essere un processo collaborativo in cui educatori e studenti si impegnano in un dialogo aperto e reciproco. Questo dialogo non si limita all'acquisizione di conoscenze, ma coinvolge anche la condivisione di esperienze e la critica delle strutture di potere, nonché l'identificazione di modi per cambiare la realtà oppressiva.

L'educatore non è solo colui che educa, ma colui che, mentre educa, è educato nel dialogo con l'educando, il quale a sua volta, mentre è educato, anche educa²⁸.

Le sue idee hanno influenzato educatori, attivisti e pensatori in tutto il mondo, contribuendo a promuovere la giustizia sociale, la liberazione e la trasformazione sociale.

Da ciò si evince che la sua teoria si basa su un profondo rispetto per la dignità umana e la convinzione che ogni individuo abbia il potenziale per diventare un agente di cambiamento nella propria vita e nella società. Freire ha riconosciuto che le persone oppresse spesso subiscono un'educazione tradizionale che le emargina ulteriormente, perpetuando così il ciclo dell'oppressione; da qui la creazione di un approccio educativo che sfidasse i modelli esistenti e permettesse alle persone di sviluppare la loro coscienza critica.

2.2. Analisi della condizione degli oppressi secondo Freire

La sua opera più celebre, *Pedagogia degli oppressi*²⁹, pubblicata nel 1968, è un trattato fondamentale che ha ridefinito il concetto di educazione e ha proposto un nuovo approccio basato sulla consapevolezza critica e l'azione.

In sintesi, l'opera di Freire si concentra sulla liberazione dalle catene dell'oppressione attraverso l'educazione e la consapevolezza critica, e ha ispirato generazioni di individui a lottare per un mondo più equo e inclusivo.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*, EGA Editore, Torino, 2002.

Il libro affronta principalmente le dinamiche dell'oppressione e della liberazione attraverso l'educazione; più precisamente, Freire analizza il concetto di oppressione e come essa sia intrinsecamente legata a strutture sociali e politiche. Egli sostenne che l'educazione tradizionale spesso contribuisce a perpetuare questa oppressione, in quanto i modelli educativi convenzionali non incoraggiano la riflessione critica o l'*empowerment* degli individui.

La contraddizione oppressori/oppressi, un pilastro fondamentale nella teoria di Paulo Freire sull'educazione, riflette le disuguaglianze di potere pervasive nella società, all'interno della quale alcuni gruppi detengono il controllo economico, politico e sociale, mentre altri si trovano ai margini, subendo dunque il fenomeno dell'oppressione.

Questo stato di cose si manifesta attraverso una serie di meccanismi che mantengono e consolidano il dominio dei primi, tra cui la diffusione di disinformazione, la coercizione, la discriminazione e le limitazioni nell'accesso alle risorse e alle opportunità.

L'oppressione, secondo Freire, porta all'alienazione, generando una sensazione di estraniamento dalla propria autenticità e dalla capacità di partecipare pienamente nella società. Questa alienazione si instaura perché l'oppressione nega alle persone la piena espressione delle loro capacità e la possibilità di contribuire al progresso sociale: gli individui si sentono emarginati e privati del loro potenziale, e questo può portare a una sensazione di estraneità rispetto al proprio ambiente e alla propria comunità.

Sono sé stessi e a un tempo sono l'altro, che si è introiettato in loro, come coscienza oppressiva. La trama della loro lotta, si delinea tra l'essere se stessi e l'essere duplici. Tra l'espellere o no l'oppressore che sta "dentro" di loro. Tra il superare l'alienazione o rimanere alienati. [...] Tra essere spettatori o attori. Tra agire o avere l'illusione di agire, mentre sono gli oppressori che agiscono. Tra il "parlare" o non avere voce, castrati nel loro potere di creare e ricreare, nel loro potere di trasformare il mondo³⁰.

In altre parole, ciò significa che coloro che subiscono l'oppressione spesso si trovano in una posizione di svantaggio, privati delle risorse e delle opportunità che sarebbero necessarie per partecipare in modo significativo nella società. Questa situazione può creare una profonda sensazione di isolamento e di impotenza.

In questo contesto, l'educazione diventa un mezzo indispensabile per la consapevolezza e la liberazione: attraverso il processo di apprendimento e di riflessione, le persone possono acquisire una comprensione più profonda delle strutture di potere che le circondano e delle possibilità di cambiamento.

³⁰ *Ivi*, pp. 33-34.

Come detto in precedenza, Freire sottolinea che l'acquisizione della conoscenza non dovrebbe essere un processo passivo, ma un modo attraverso cui gli individui prendono il controllo della propria vita e diventano agenti di cambiamento.

Al centro della visione di Freire c'è il riconoscimento dell'umanità di ciascun individuo, indipendentemente dalla propria posizione sociale o dalla propria storia, motivo per il quale ogni persona ha il diritto di partecipare pienamente alla società e di contribuire al proprio sviluppo.

Tuttavia, la contraddizione oppressori/oppressi nella teoria di Freire sottolinea la necessità di affrontare le disuguaglianze di potere e di lavorare verso una società più inclusiva e equa attraverso un processo educativo che promuova la consapevolezza critica e l'azione trasformativa.

Una ulteriore descrizione fornita da Paulo Freire riguarda la condizione degli oppressi; l'autore mette in luce le difficili circostanze in cui queste persone si trovano, evidenziando tre elementi chiave: l'emarginazione, la subordinazione e la privazione di opportunità che caratterizzano le loro vite.

Freire evidenzia come gli oppressi siano spesso esclusi dai diritti fondamentali che permetterebbero loro di partecipare attivamente e appieno nella società. Questa esclusione è il risultato di strutture di potere che operano nel tessuto sociale e che tendono a marginalizzare e reprimere queste persone; ciò accade in quanto, coloro che detengono il potere tendono a proteggere i propri interessi, mantenendo uno status quo che perpetua l'oppressione degli individui meno privilegiati.

Per loro, purtroppo, soltanto loro stessi sono persone umane. Gli altri sono quasi delle "cose". Per loro c'è solo un diritto: il diritto a vivere in pace, contro il diritto degli oppressi a sopravvivere; essi non arrivano a riconoscerlo, ma soltanto ad ammetterlo. E tutto questo perché, in sostanza, è necessario che gli oppressi esistano, affinché essi possano esistere ed essere "generosi"³¹.

La subordinazione rappresenta la posizione di inferiorità e dipendenza in cui gli oppressi sono costretti a vivere rispetto ai gruppi dominanti o oppressori. Può manifestarsi in vari modi, come la mancanza di autonomia decisionale, la limitazione delle opportunità di crescita e sviluppo personale, e la discriminazione sistematica. Gli oppressi sono spesso costretti a seguire le regole e i dettami imposti dagli oppressori, contribuendo così a mantenere lo status quo di disuguaglianza.

La privazione di opportunità sottolinea come gli oppressi siano negati delle opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita e, a causa delle condizioni di emarginazione e subordinazione, essi spesso non hanno accesso all'istruzione di qualità, a posti di lavoro ben retribuiti o a servizi

³¹ *Ivi*, p. 44.

sanitari adeguati. Tale aspetto crea un ciclo di povertà e mancanza di mobilità sociale, dove è difficile per gli oppressi sfuggire alla loro situazione e migliorare la propria vita.

Se l'umanizzazione degli oppressi è sovversione, la loro libertà anche lo è. Di qui la necessità di un controllo permanente. E quanto più gli oppressi vengono controllati, tanto più sono trasformati in "cose", in qualcosa di simile a esseri inanimati³².

Nel complesso, Freire mette in evidenza come questi tre elementi siano interconnessi e si alimentino reciprocamente. L'emarginazione, la subordinazione e la privazione di opportunità lavorano insieme per mantenere gli oppressi in una condizione di radicato svantaggio, limitando le loro possibilità di emancipazione e partecipazione attiva nella società. La sua filosofia pedagogica mira a rompere questo ciclo, promuovendo l'*empowerment* degli oppressi attraverso l'educazione critica e la consapevolezza delle dinamiche di potere che li tengono schiavi.

L'autore sottolinea l'importanza cruciale di riconoscere questa realtà oppressiva e imprigionante. Riconoscere significa non solo essere consapevoli delle condizioni di emarginazione e subordinazione, ma anche comprenderne le radici e le dinamiche che le alimentano. Solo attraverso questo riconoscimento, gli oppressi possono iniziare a intraprendere un percorso di trasformazione sociale³³.

Milioni di persone, escluse dal sistema, stanno lottando in questo paese, mentre si liberano dall'oppressione, per liberare anche i loro oppressori³⁴.

2.3. L'eredità di Freire

Come precedentemente accennato, l'eredità di Paulo Freire nel campo dell'educazione e della lotta contro l'oppressione è profonda e duratura. Le sue idee rivoluzionarie e la sua filosofia educativa hanno influenzato in modo significativo educatori, attivisti e pensatori in tutto il mondo; eredità che continua a plasmare il modo con cui si concepisce e si pratica l'educazione, fornendo un modello di insegnamento che promuove la consapevolezza critica, l'*empowerment* individuale e la trasformazione sociale: gli studenti acquisiscono non solo competenze di lettura e scrittura, ma anche

³² *Ivi*, p. 46.

³³ C. Borg, P. Mayo, *Reflections from a "third age" marriage: Paulo Freire's pedagogy of reason, hope and passion*, McGill Journal of Education, 2000, p. 109.

³⁴ *Ibid.*

un senso di fiducia nelle proprie capacità di pensare in modo critico e di influenzare positivamente il proprio ambiente.

Si sentono artefici del proprio destino, essendo più capaci di partecipare attivamente nella società, di prendere decisioni informate e di contribuire al miglioramento delle loro comunità; questo perché gli individui che hanno sviluppato una consapevolezza critica sono più propensi a essere cittadini impegnati e a contribuire al progresso sociale. Essi sono in grado di analizzare le questioni, di partecipare a discussioni di carattere sociale e politico e di confrontarsi, prendendo posizione su questioni di fondamentale importanza e argomentando i propri punti di vista.

Nel dettaglio, riguardo all'*empowerment* degli individui attraverso l'educazione, Freire sosteneva che questa dovesse fornire alle persone la fiducia e gli strumenti necessari per prendere in mano le redini del proprio destino e agire come agenti di cambiamento positivo; ciò implicava non solo l'acquisizione di competenze tecniche, ma anche la promozione dello sviluppo di capacità critiche, creative e di *leadership* che potessero essere applicate in svariati contesti.

Uno dei principali contributi di Freire all'educazione è stata la promozione della “pedagogia critica”, «una pedagogia scritta in nome della libertà, della democrazia, dell’affermazione universale dei diritti sociali e politici e contro qualsiasi forma di oppressione»³⁵.

Un approccio che si concentra sull'analisi critica delle strutture di potere e delle dinamiche oppressive nella società. Gli educatori che seguono questa prospettiva cercano di coinvolgere gli studenti nel processo di apprendimento in modo che possano riconoscere e sfidare le ingiustizie sociali, infatti, questo approccio si basa sul dialogo aperto e reciproco tra insegnanti e studenti, incoraggiando la partecipazione attiva e la co-costruzione della conoscenza.

Il lavoro di questo autore ha, quindi, avuto un impatto duraturo in tutto il mondo, influenzando l'educazione, la teoria sociale e i movimenti per i diritti civili. Le sue idee sono state adottate da educatori, attivisti e pensatori di varie discipline. La sua visione di un mondo in cui le persone siano libere dall'oppressione e capaci di plasmare il proprio destino continua a ispirare coloro che cercano un cambiamento sociale positivo.

Un aspetto importante dell'eredità di Freire è la sua visione dell'educazione come strumento di trasformazione sociale. Egli ha creduto fermamente che l'educazione debba andare oltre la mera trasmissione di informazioni e competenze, e debba invece ispirare gli individui a diventare agenti di cambiamento che lavorano per una società più equa e inclusiva. Questo ha spinto molti educatori a cercare modi innovativi di insegnamento che mettano l'accento sulla partecipazione attiva e sulla riflessione critica.

³⁵ P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*, EGA editore, Torino, 2011, p. 8.

Un punto cruciale della sua visione è la consapevolezza che l'educazione non dovrebbe essere un processo passivo, ma piuttosto un'esperienza attiva e coinvolgente, precisando che gli studenti non dovrebbero essere trattati come recipienti vuoti da riempire di informazioni, ma come individui in grado di costruire la loro conoscenza attraverso il dialogo e la riflessione critica. Questo approccio mette in risalto l'importanza della partecipazione attiva degli studenti nel processo educativo.

Inoltre, Freire ha sostenuto un'educazione che supera i confini della classe e della scuola, spingendo per un'applicazione pratica delle conoscenze acquisite. Ha incoraggiato gli studenti a mettere in pratica ciò che imparano, a tradurre le loro competenze e nozioni acquisite concretizzandole nelle risoluzioni ai problemi reali che affliggono la loro comunità e la società nel suo complesso. Questo approccio si traduce in un'educazione che non si limita ai libri di testo, ma si estende alla vita quotidiana e al contesto sociale in cui gli studenti sono immersi.

Ancora, l'eredità dell'autore è evidente nel modo in cui le sue idee sono state adottate e adattate in diversi contesti e culture in tutto il mondo; infatti, le sue teorie hanno ispirato una vasta gamma di movimenti educativi e sociali, dimostrando la loro universalità e rilevanza.

Tuttavia, nonostante l'enorme impatto positivo che l'eredità di Freire ha avuto sull'educazione e sulla lotta contro l'oppressione, è importante sottolineare che ci sono anche critiche e dibattiti riguardo alla sua filosofia e ai suoi approcci.

In primo luogo, le differenze culturali e di contesto giocano un ruolo significativo. Questo perché ogni contesto culturale ha le proprie dinamiche e valori: in alcuni, potrebbe essere difficile introdurre apertamente la critica o promuovere un approccio critico all'apprendimento, a causa di radicate tradizioni educative o di un sistema di potere che non favorisce la partecipazione attiva degli studenti.

Inoltre, in alcune culture, il rispetto per l'autorità e l'anzianità è di primaria importanza, pertanto, mettere in discussione l'opinione di un insegnante potrebbe essere considerato come mancanza di rispetto o insubordinazione.

Anche le limitazioni delle risorse possono rappresentare un ostacolo. In contesti educativi con risorse limitate, potrebbe essere difficile dedicare tempo ed energie all'implementazione di un approccio critico. Le scuole potrebbero essere focalizzate sulla copertura di materiale curricolare essenziale, con poco spazio per mettere in pratica l'approccio di Freire.

Ancora, in alcuni casi, la formazione degli insegnanti potrebbe rappresentare un problema: essi potrebbero non essere sufficientemente preparati per implementare un approccio basato sulla consapevolezza critica, e potrebbe essere necessario un cambiamento sostanziale nella formazione degli educatori.

Infine, in molte istituzioni, l'implementazione di nuovi approcci educativi può incontrare resistenza da parte del personale docente o dei dirigenti che sono abituati a modelli più tradizionali.

Nonostante queste sfide, è possibile adattare e integrare elementi della filosofia di Freire nell'educazione anche in contesti complessi, ma ciò richiede un approccio graduale, con una particolare attenzione all'apertura al dialogo, al coinvolgimento degli studenti e alla promozione di una mentalità critica, il tutto in linea con le peculiarità del contesto specifico.

Si è osservato che la visione di Paulo Freire sull'educazione potrebbe essere considerata troppo idealistica e che ci siano difficoltà concrete nell'implementare le sue idee in modo efficace.

Queste preoccupazioni possono derivare da vari fattori. Innanzitutto, tradurre pienamente in pratica le teorie di Freire richiede un impegno notevole da parte degli educatori, delle istituzioni e del sistema educativo nel suo complesso; questo può essere particolarmente complesso in situazioni in cui le risorse sono limitate o dove le priorità educative sono diverse.

Inoltre, le metodologie educative tradizionali e autoritarie sono spesso radicate profondamente nelle istituzioni educative, pertanto, l'adozione di un approccio più emancipatorio e partecipativo può incontrare resistenza da parte degli insegnanti o dei dirigenti che potrebbero esitare a modificare le loro pratiche consolidate.

Altro punto di riflessione riguarda la necessità di adattare l'approccio educativo alle specifiche esigenze degli studenti. Sebbene le proposte di Freire mettano l'accento sulla partecipazione attiva e sul coinvolgimento degli studenti, potrebbe non essere sempre la soluzione migliore per via della forte eterogeneità di contesti, studenti e/o materie.

La questione della valutazione del rendimento è un altro aspetto da considerare: l'approccio di Freire pone l'attenzione sul processo di apprendimento e sul coinvolgimento attivo degli studenti, piuttosto che sulle valutazioni tradizionali o sui punteggi standardizzati.

Questo potrebbe divergere dai sistemi educativi che attribuiscono una grande importanza alle valutazioni di apprendimento.

Infine, è importante riconoscere che ci possono essere variazioni culturali ed educative che influenzano la praticabilità dell'approccio di Freire in determinati contesti. Pertanto, l'adattamento delle sue idee potrebbe essere necessario per rispondere alle esigenze e alle dinamiche specifiche di ciascun ambiente educativo e relativi obiettivi.

In conclusione, l'eredità di Paulo Freire nell'ambito dell'educazione e della lotta contro l'oppressione è profondamente significativa e continua a influenzare positivamente l'educazione in tutto il mondo. Le sue idee sulla pedagogia critica, l'alfabetizzazione come strumento di emancipazione, la consapevolezza critica e l'approccio dialogico hanno aperto nuove prospettive nel

campo dell'educazione. Nonostante le sfide e le critiche, l'eredità di Freire rimane un faro guida per coloro che cercano di creare un mondo più giusto e inclusivo attraverso l'educazione³⁶.

Conclusioni

Le conclusioni di questa tesi rappresentano il culmine di un'esplorazione delle dinamiche di oppressione e liberazione in pedagogia attraverso il pensiero di Paulo Freire e il confronto con le filosofie educative di Maria Montessori, Rudolf Steiner e Don Lorenzo Milani. Questo viaggio intellettuale ha rivelato come ciascuno di questi pedagogisti abbia contribuito a una visione più umanistica e giustificata dell'educazione, sottolineando l'importanza di un apprendimento che sia rispettoso della dignità e del potenziale di ogni individuo.

Abbiamo visto come Montessori abbia enfatizzato l'importanza di un ambiente di apprendimento preparato che favorisce l'autonomia e la scoperta personale, mentre Steiner ha introdotto il concetto di un'educazione che nutre tutte le dimensioni dell'essere umano. Don Milani ha lasciato un'eredità di impegno civile e di resistenza attraverso l'educazione, insistendo sulla necessità di un'istruzione che sia equa e accessibile per tutti.

Attraverso il prisma delle metodologie educative di Montessori, Steiner e Milani, questa tesi ha esplorato come il contesto pedagogico possa essere rimodellato per promuovere non solo l'apprendimento, ma anche la crescita sociale e personale. Montessori ha rivoluzionato l'approccio educativo per i bambini con la sua enfasi su materiali didattici specifici e autonomia, consentendo loro di diventare agenti attivi nel proprio sviluppo. La sua metodologia, centrata sull'autoapprendimento guidato e sull'adattabilità, continua a influenzare l'educazione prescolare e primaria a livello globale. D'altra parte, Steiner ha aperto la via a un sistema educativo che integra l'arte, la musica e il movimento con l'insegnamento accademico, promuovendo una ricca esperienza di apprendimento che rispecchia la complessità dell'esperienza umana. La pedagogia Waldorf, con la sua attenzione allo sviluppo emozionale e spirituale, si rivolge a un aspetto dell'educazione spesso trascurato dai metodi più tradizionali, quello dell'educazione emotiva e artistica.

La passione di Don Milani per un'istruzione che serva come strumento di giustizia sociale ha ispirato generazioni di educatori a perseguire l'equità educativa. La sua scuola di Barbiana è diventata un

³⁶ A. C. Suzina, T. Tufte, *Freire's vision of development and social change: Past experiences, presente challenges and perspectives for the future*, Sage Journals, 2020, p. 421.

modello di educazione inclusiva e di attivismo, dimostrando che l'istruzione può e deve essere un veicolo per l'empowerment sociale e politico degli studenti, soprattutto di quelli provenienti da sfondi meno privilegiati.

Questi tre pilastri della pedagogia moderna hanno gettato le basi per l'approccio trasformativo di Freire, fornendo un contrasto e allo stesso tempo un complemento alle sue idee sull'educazione come pratica di liberazione. Ogni metodologia, con le sue caratteristiche uniche, contribuisce a un quadro più ampio di un'educazione che mira a elevare l'individuo al di sopra delle strutture oppressive, sottolineando il potere trasformativo dell'educazione stessa.

Centrale alla nostra tesi è stato il lavoro di Freire, il quale, con la sua *Pedagogia degli oppressi*, ha sfidato radicalmente le nozioni convenzionali di educazione, sostenendo un approccio dialogico che trasforma sia l'insegnante che l'allievo in *partner* attivi nella costruzione della conoscenza e nella lotta per la giustizia sociale. Abbiamo approfondito il concetto di educazione problematizzante di Freire, che promuove la consapevolezza critica e l'azione trasformativa come antidoti all'oppressione.

Esaminando in maniera approfondita il lavoro di Paulo Freire, la tesi ha posto in evidenza come la sua critica radicale all'educazione tradizionale apra nuovi orizzonti per comprendere il processo di apprendimento come atto di liberazione. La sua proposta di una pedagogia dialogica si pone come antitesi al modello autoritario e unidirezionale, proponendo invece un'educazione basata sul dialogo e sulla reciproca umanizzazione di studenti e insegnanti. Questo approccio trasforma l'aula in un luogo di scambio e riflessione critica, dove la conoscenza non è semplicemente trasmessa, ma costruita attivamente attraverso l'interazione e la discussione.

La pedagogia di Freire non si limita a una critica dell'oppressione, ma offre anche strumenti concreti per la sua superazione. Il concetto di "educazione problematizzante" va oltre la superficie della mera memorizzazione e si immerge nelle acque profonde del ragionamento critico, sfidando gli studenti a interrogarsi e a interrogare il mondo intorno a loro. Questa prassi educativa non si esaurisce all'interno delle mura scolastiche ma si estende come un invito all'azione e al cambiamento sociale, incoraggiando gli individui a diventare cittadini attivi e consapevoli.

La tesi ha altresì esplorato come Freire abbia enfatizzato l'importanza del linguaggio nell'educazione, viste le sue idee sulla "parola generatrice" e sulla sua capacità di rivelare e sfidare le strutture di potere. La sua visione del linguaggio come strumento di libertà e cambiamento sociale enfatizza la necessità di un'educazione che dia voce a tutti e che promuova la partecipazione attiva.

In conclusione, l'approccio pedagogico di Freire emerge non solo come una critica, ma anche come una proposta costruttiva che ha il potenziale di trasformare l'istruzione in una forza per l'equità e la giustizia. L'influenza della sua pedagogia continua ad essere sentita, come dimostra l'adozione dei suoi metodi in contesti educativi diversificati in tutto il mondo. La sua eredità rimane un punto di riferimento essenziale per gli educatori che cercano di coltivare un'educazione che sia realmente emancipatrice e inclusiva.

L'analisi dei risultati ottenuti ha evidenziato l'impatto duraturo del pensiero di Freire, rivelando come la sua visione di un'educazione liberatrice continui a risuonare in diversi contesti educativi e sociali. Si è osservato come le sue teorie abbiano ispirato movimenti di riforma educativa e pratiche didattiche in tutto il mondo, e come il suo impegno per un'educazione che sia strumento di emancipazione rimanga più rilevante che mai nell'epoca attuale.

L'indagine conclusiva ha ampliato la comprensione dell'“ecosistema educativo globale”, mostrando come le idee di Freire sul potere liberatore dell'educazione abbiano trovato terreno fertile in molteplici settori. I suoi principi sono stati adottati in iniziative di alfabetizzazione per adulti, nell'educazione popolare in comunità emarginate, e come fondamento di progetti educativi che mirano a democratizzare l'istruzione in regimi repressivi e post-coloniali.

La tesi ha evidenziato come le strategie di Freire per un'educazione critica siano state adattate per sfidare e ridurre il divario educativo tra classi sociali, tra generi e tra gruppi etnici diversi. Questo ha implicato un esame di come pratiche basate su queste teorie abbiano contribuito a creare ambienti di apprendimento più equi e inclusivi, permettendo agli studenti di ogni *background* di diventare protagonisti del loro percorso educativo.

Inoltre, la ricerca ha riconosciuto l'importanza del lavoro di Freire nell'influenzare le politiche educative, guidando gli educatori verso una prassi più riflessiva e consapevole. Si è esaminato il modo in cui l'approccio di Freire ha incoraggiato la critica delle strutture educative consolidate e la progettazione di curricula che incoraggiano l'interrogazione e la trasformazione sociale.

L'attualità del pensiero di Freire si è manifestata anche nell'esplorazione di come le sue teorie siano state interpretate e implementate nell'era digitale, con particolare attenzione al ruolo delle tecnologie nell'educazione e alla loro potenzialità come strumenti di *empowerment*. La tesi ha analizzato come gli educatori moderni possano utilizzare le piattaforme digitali per promuovere un dialogo educativo aperto e inclusivo, in linea con l'ideale freireano di un'educazione partecipativa e dialogica.

In sintesi, l'esame approfondito delle implicazioni pratiche e teoriche del lavoro di Freire ha rivelato una visione dell'educazione che rimane vitale e provocatoria, invitando a un rinnovamento continuo delle pratiche pedagogiche in funzione di un mondo più giusto e umano.

Concludendo, questa tesi non solo ha tracciato il profilo di figure pedagogiche di spicco, ma ha anche fornito un contributo, auspicabilmente significativo, al dibattito sull'educazione come pratica di liberazione. Il dialogo instaurato tra le diverse filosofie pedagogiche e il pensiero di Freire ha arricchito la comprensione dell'educazione come processo vitale e dinamico, capace di trasformare individualmente e collettivamente. Con la speranza che questo lavoro possa servire da stimolo per ulteriori ricerche e applicazioni pratiche, si sottolinea l'importanza di perseguire un'educazione che sia sempre più inclusiva, equa e liberatrice.

Il percorso tracciato da questa indagine accademica ha permesso di tessere una narrazione pedagogica che intreccia le tradizioni educative consolidate con le teorie emancipatorie di Freire, delineando un panorama in cui l'educazione si pone come motore di cambiamento e di sviluppo sociale. È emerso chiaramente come un approccio educativo che valorizza il dialogo, la riflessione critica e la partecipazione attiva possa fungere da catalizzatore per una società più giusta e consapevole.

Si è constatato che la pedagogia non è un campo statico, ma uno spazio di innovazione e di sperimentazione continua, dove le idee di Freire servono da pietra miliare per nuove generazioni di educatori e studenti che aspirano a trasformare la realtà che li circonda. Il suo modello di educazione problematizzante si afferma come una guida per interrogare e rimodellare le pratiche pedagogiche in un'epoca caratterizzata da rapidi cambiamenti tecnologici, economici e culturali.

Quest'opera accademica ha inoltre messo in luce la necessità di una continua valutazione critica delle strutture educative e delle politiche didattiche, al fine di garantire che l'istruzione rimanga un diritto umano fondamentale e un mezzo per la realizzazione personale e collettiva. L'analisi ha rivelato la vitalità di un'educazione che si adatta e risponde alle esigenze di una società globale e interconnessa, enfatizzando il ruolo dell'educatore non solo come insegnante, ma anche come apprendista, attivista e partner nel viaggio dell'apprendimento.

In definitiva, questo lavoro ha cercato di dimostrare come un'educazione ispirata dai principi di equità, inclusione e libertà possa offrire una risposta alle innumerevoli sfide del nostro tempo. L'aspirazione è che gli *insight* forniti da questa tesi possano ispirare una nuova era di prassi pedagogiche che abbraccino la diversità, promuovano la giustizia sociale e celebrino il potere trasformativo dell'educazione.

Bibliografia

Beltrami L., Boccalini L., *Il metodo Montessori per tutti*, Rizzoli, Milano 2017.

Belvedere G., Coccagna A., Locatelli L., Aldi G., Pavone S., *Un'altra scuola è possibile*, Enea Edizioni, Milano, 2013.

Borg C., Mayo P., *Reflections from a "third age" marriage: Paulo Freire's pedagogy of reason, hope and passion*, McGill Journal of Education, 2000.

Fiorucci M., Nanni S., Traversetti M., Vaccarelli A., *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Freire*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2022.

Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, EGA editore, Torino, 2002.

Gadotti M., Bellanova B., Telleri F., (a cura di), *Leggendo Paulo Freire: sua vita e opera*, Società Editrice Internazionale S.p. A., Torino, 1995.

Gadotti M., Nanni C., Colombo F. (a cura di), *Paulo Freire: pratica di un'utopia*, Editrice Berti, Piacenza, 2003.

Giovetti P., *Rudolf Steiner: la vita e l'opera del fondatore dell'antroposofia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2006.

Giovetti P., *Maria Montessori: una biografia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2009.

Lancisi M., *Don Milani*, Edizioni Terra Santa, Milano, 2022.

Landi P., *La repubblica di Barbiana. La mia esperienza alla scuola di Don Lorenzo Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2018.

Milani L., *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1990.

Montessori M., Lamparelli C. (a cura di), *Educare alla libertà*, Mondadori, Milano, 2008.

Montessori M., *Mente assorbente*, Feltrinelli Editore, Milano, 2023.

Novara D., *Il metodo Paulo Freire in Italia*, Università Paulo Freire.

Steiner R., *Arte dell'educazione*, Editrice Antroposofica, Milano, 2009.

Storia del pensiero pedagogico, Edizioni Simone, Napoli 2013.

Suzina A. C., Tufte T., *Freire's vision of development and social change: Past experiences, presente challenges and perspectives for the future*, Sage Journals, 2020.

Vittoria P., *Critical Education in Paulo Freire: Educational Action for Social Transformation*, in “Journal of Phenomenology and Education”, 2018.

Sitografia

<http://www.casaculturale.it/file/pagine/allegati/82-maria-montessori.pdf>

Ringraziamenti

Dicono che non ci sia un tempo prestabilito per raggiungere i propri traguardi. È stato un percorso lunghissimo per quanto breve, lentissimo per quanto veloce. Ho conosciuto molte persone in questo viaggio, c'è chi mi ha accompagnato e chi, invece, ha preso strade diverse. Ma sono state tutte fondamentali, necessarie per farmi crescere e accrescere questo mio leggerissimo bagaglio che mi porterò per la vita.

Ho riso tanto, pianto tantissimo e non posso che essere grata per tutte le persone che nonostante tutto sono rimaste a ridere con me e a tirarmi su quando tanto su, poi, non ero.

Sono grata per quei cappuccini alla mattina prima di entrare a lezione, di quelle pause in cui ci si conosceva un po' meglio, di quei pomeriggi a studiare e di quelle videochiamate in cui ci si lamentava. Sono grata per quei giri in auto cantando a squarciagola, agli aperitivi per festeggiare la fine di un esame, agli abbracci che mi hanno fatto stare sempre un po' meglio.

Dico grazie soprattutto a chi ha sopportato tutte le mie paranoie e i miei dubbi, a coloro che nonostante tutto hanno sempre creduto in me.

Alla mia famiglia, i miei amici.

Al mio professore, che con pazienza mi ha seguita e aiutata dall'inizio, nonostante i mille intoppi trovati lungo il cammino.

Dicono che non ci sia un tempo prestabilito per raggiungere i propri traguardi, ma tutti voi lo avete reso il traguardo più bello di sempre.

Un ultimo grazie, però, lo dedico a me: per non aver mai smesso di sperare.

